LODOVICO LAFFRANCHI

IL TREMISSE DI ARIPERTO CON IFFO

E LE PRIME MONETE BENEVENTANE.

Estratto dalla *Rassegna Numismatica*, Anno XXXI (1934), N. 1-2

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA

Fig. 1.

La ricchissima serie longobarda del Medagliere milanese vanta un esemplare che, oltre al pregio di essere unico, si estolle dai congeneri, inquantochè al diritto associa ad un ritratto bizantino il nome di un re longobardo, laddove al rovescio ripete un tipo bizantino unito al nome di un duca ignoto.

D) ARIPeR·.· ✕·CEL·Re✕✕ Busto paludato di fronte tenendo nella destra il globo crucifero: la testa, ornata del diadema sormontato da crocetta, mostra la zazzera con rigonfiature laterali al basso.

R) IFFO GLORIVSO ΔVX Croce potenziata sopra un piano lineare (fig. 1, ingrandimento fig. 3; or. tremissis (gr. 1,34).

L'esemplare venne descritto la prima volta dal Caronni ([1]) con maggior serietà e dottrina, però, ne trattò Domenico Promis ([2]) il quale dopo l'informazione che il pezzo appartenne già alla collezione Santangelo di Napoli ([3]) avverte che l'Ariperto indicato dalla moneta deve essere il secondo di questo nome, ma che la coniazione non può essere avvenuta in Pavia dato il tipo, prettamente bizantino dell'esemplare. Conclude poi:

« Quale parte d'Italia governasse il duca Iffo mi è ignoto non trovandone menzione presso alcun scrittore e solamente uno analogo cioè Claffo leggendo inscritto nell'elenco dei re Longobardi inserito dal re Rotari in fine del prologo all'editto del 643; tuttavia siccome dei duchi, molti sono tuttora ignoti, perciò crederei che questi avesse residenza in una delle città che, o confinavano od avevano relazione colle provincie tuttora soggette all'Impero Greco, e dove la loro moneta esclusivamente conoscevasi.

([1]) *Ragguaglio di viaggio compendioso di un dilettante antiquario*, Milano, 1805.

([2]) *Monete di zecche italiane inedite e corrette,* Torino, 1866, pag. 5-7.

([3]) Non figura però sul Catalogo redatto dal Fiorelli, Napoli, 1866.

« Il Caronni che primo pubblicò questo rarissimo pezzo che io meglio disegnato e corretto ora riproduco, scrisse che nella leggenda del rovescio si volle fare un elogio al valore di Iffone, *generale di armata* forse ignorando che il dux non duce di un esercito, ma governatore di una provincia indicava sotto i Longobardi, e che il titolo di gloriosus facilmente davasi in quei tempi, non solamente a personaggi alti, come in diploma di Gisulfo duca di Benevento sulla metà dell'ottavo secolo, nel quale si intitola *vir gloriosus,* ma anche a città, avendosi tremissi del re Desiderio con *gloriosa Pisa* ».

Come vediamo l'interpretazione del Promis appare fondatissima perciò non si comprende per qual motivo Giulio Sambon (1) abbia potuto assegnare la moneta in questione alla zecca di Pavia, e meno ancora appaiono giustificati i motivi per cui il prof. Monneret de Villard la suppose coniata a Trento.

Il Monneret, nel suo scrupoloso e conclusìvo esame del diritto monetario durante l'epoca barbarica (2), dalla « Storia Monetaria » a cui appartiene il suo genere di ricerca (3) volle fare un excursus nella « Numismatica »: purtroppo però, trascurando quasi del tutto gli autori numismatici, non tenne conto neanche della autorità del Promis il quale, anche per la sua competenza di storico, meritava speciale riguardo.

Premesso che il nome del re può riferirsi tanto al primo che al secondo Ariberto e che un duca Iffo è affatto ignoto agli storici, per quanto tal nome di persona ricorra nei documenti, il Monneret non trae alcuna indicazione dal peculiare aspetto della moneta e conclude colla ipotesi che, siccome il nome del duca sul tremisse costituiva una infrazione alla regalia monetaria, essa non sarebbe stata possibile che in uno dei quattro ducati più potenti: escludendo Cividale, Spoleto e Benevento di cui tutti i duchi sono noti, rimane Trento di cui la lista ducale presenta lacune prima e dopo Alahis del tempo di re Cuniperto: perciò il duca Iffo il cui nome sembra ricordato da una croce d'oro rinvenuta a Lavis, potrebbe essere contemporaneo tanto del primo che del secondo Ariberto. Di conseguenza Monneret, propende ad assegnare il tremisse

---

(1) *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia,* Parigi, 1912, pag. 54, num. 329.

(2) *La monetazione nell'Italia Barbarica,* Parte II in R. I. N. 1920, p. 184-85.

(3) La « Storia Monetaria » sezione della *Storia Economica* trae le sue deduzioni dai documenti d'archivio relativi alla monetazione, laddove la « Numismatica » sezione della *Critica e Storia dell'Arte* considera la moneta come documento in sè, che interrogato direttamente, risponde attraverso le indicazioni dello stile, del tipo, della titolatura e della paleografia. La differenza tra questi due rami dello scibile venne riconosciuta anche da un medievalista distinto: il Luschin von Ebengreuth.

in questione a Trento, sui confini della barbarissima Germania, cioè precisamente agli antipodi della giusta assegnazione territoriale fatta dal Promis e dal Wroth (1).

Premesso a mia volta che, secondo la scienza numismatica, le monete di ogni tempo non attendono l'aiuto di alcun documento cartaceo nè di alcun testo letterario per rivelare la loro origine, costituendo esse medesime i più attendibili testi e documenti, l'esame dell'esemplare mi ha rafforzato nella convinzione che si tratti di una vera e propria moneta bizantina, non confondibile neanche colle imitazioni longobarde di Ratchis (2) ove pure il busto del re appare di fronte. Perciò mi sono proposto di indagare a quale dei diversi gruppi stilistici bizantini, esponenti di altrettante zecche dell'Italia meridionale, dovesse ascriversi il nostro tremisse.

Fig. 2.

Fig. 3.

(1) *Vandals, Ostrogots and Lombards*, London, 1911, p. 141 (nota).
(2) C. N. I.: Vol. IV, pag. 464, n. 1: tav. 38, n. 20.

L'indagine è poi approdata al rinvenimento di un tremisse dell'imperatore Tiberio III Absimaro (an. 698-705) ove il lato del diritto, salvo il nome, appare identico a quello del tremisse di Ariberto: così pure la croce potenziata del rovescio:

D) DTIBе VSPеAV Busto paludato di fronte tenendo con la des. il globo crucifero: la testa, ornata del diadema sormontato da crocetta, mostra la zazzera con risvolti laterali al basso.

R) VICTOV AVNЯ Croce potenziata sopra un piano lineare; nel campo a sin. ꝗ, a d. astro: all'esergo CONOB (1). Ingrandimento a fig. n. 2.

Il confronto tra i due esemplari ingranditi toglie ogni incertezza circa la loro origine comune e la loro contemporaneità: di conseguenza l'interferenza cronologica fra Tiberio III (698-705) ed Ariberto II (701-712) leva ogni dubbio all'assegnazione del tremisse a questo re, già affermata dal Promis e messa in dubbio dal Monneret.

Accertato il tempo rimarrebbe a stabilirsi con approssimazione il luogo ove furono coniate le due monete di stampo bizantino. Wroth assegna il tremisse di Tiberio III al gruppo « provinciale » che costituirebbe la continuazione, forse siciliana, della zecca di Cartagine: vi sarebbe poi un gruppo « italiano » affine alle monete di Roma e di Benevento. Osservando però le grandi differenze che mostrano le monete italo-bizantine si deduce che il numero dei gruppi stilistici nettamente differenziati e quindi anche delle zecche ignote di cui sono gli esponenti, deve ritenersi maggiore dei quattro suindicati.

Al certo i due tremissi in questione e quindi tutto il gruppo in cui si inquadrano non può assegnarsi alla Sicilia ove, salvo errore, non arrivò la dominazione longobarda: se è lecito formulare una ipotesi, sembra plausibile quella che negli anni fra il 701 e il 705 una città dell'Italia bizantina venne occupata per breve tempo dai Longobardi, ed ebbe il « gloriusus » Iffo per governatore.

***

Il Wroth non avendo potuto studiare de visu, od attraverso la fotografia, il tremisse di Ariberto ed Iffo lo suppose coniato a Benevento: si è vista invece la perfetta aderenza di questo esemplare al gruppo « provinciale » affatto distinto da quello beneventano ad onta della iniziale B che appare sul tremisse di Tiberio III.

Però il semplice dubbio di una fondatezza nella supposizione del Wroth, mi ha costretto ad esaminare le coeve monete dei duchi di Benevento e da questa incidentale osservazione mi è derivato il convinci-

---

(1) WROTH, *Imperial Byzantine Coins*, Londra, 1908: Vol. II, p. 349, n. 15, tav. 40, n. 15.

mento che Giulio Sambon avesse perfettamente ragione di iniziare le monete dei duchi con Gisulfo I. Per quanto ho potuto constatare le monete di questo duca (an. 689-706) rappresentano due gruppi distinti:

Gruppo a):

D) Busto e legg. di Giustiniano II: R) Busto del Redentore: ed iniziale G. Soldo e tremisse: Wroth (1) p. 343, n. 60: = tav. 39, n. 23; p. 345, n. 74 = tav. 40, n. 7. Il Wroth però non avverte che si tratta di monete beneventane riconoscibilissime.

Gruppo b):

D) Busto e leggenda di Tiberio III: R) Croce patente: con G a d. od a sin. Soldo e tremisse: Sambon p. 64, n. 377, 378 = tav. VI, n. 377 (*nota*). Soldo variato: Catalogo vendita Glendining: Londra 1931, pag. 39, n. 558.

Un altro punto, sul quale non posso trattenermi dall'esprimere la mia opinione, per dare nuovamente ragione a Giulio Sambon, è l'assegnazione delle piccole monete d'argento che Wroth (2) e Cagiati (3) seguendo l'opinione del Muratori e del Promis assegnano a Gregorio duca di Benevento (732-39) laddove il Sambon (4) le attribuisce a Papa Gregorio III (731-741) ed il suo giudizio è comprovato dello stile, per nulla affatto beneventano.

Queste monetine infatti, esaminate con criterio numismatico, astraendo cioè da ogni inconsistente pregiudiziale storica, dimostrano chiaramente di essere coniate a Roma al tempo di Leone III. (Isaurico) che è effigiato al diritto (an. 717-41) di conseguenza il Gregorio di cui figura il monogramma al rovescio non può essere che uno dei due papi di questo nome: il secondo o, con maggior probabilità il terzo.

Gregorio III fu quindi il primo papa che mise il suo nome sulle monete: dopo di lui però gli esemplari di Costantino V Copronimo (5)

---

(1) *Byz. Coins*, Vol. II.

(2) *Vandals* etc., pag, 159, n. 2, 3: tav. 21, n. 17, 18.

(3) *La zecca di Benevento* in R. I. N. 1915, pag. 308, 312.

(4) *Op. cit.*, p. 112, n. 681.

(5) Un'altra monetazione eccezionale di argento, analoga a quella accennata di Gregorio III, sembra avvenuta in Roma anche durante il regno di Costantino V per iniziativa dell'antipapa Costantino II (767-68) al quale sembrano doversi assegnare gli esemplari di Wroth, *Byz. Coins*, pag. 389, n. 66-69: tav. 45, n. 11, 12, che alla effige imperiale anepigrafe associano, nel rovescio, l'iniziale K unita alla croce. Esse sono indicate dal Sambon (pag. 112-13) come « pontificie pseudo-bizantine ».

furono coniate a Roma sino all'avvento di papa Adriano I il quale coniò solidi — non denari — in argento dorato colla propria effigie e miliaresi — non denari — in vero argento ad imitazione di quelli costantinopolitani di Artavasdo e di Costantino V (1). Solamente con papa Leone III (an. 901) incomincia a Roma la coniazione dei veri denari medioevali di tipo carolingio.

Dicembre 1933.

---

(1) Cf. SERAFINI, *Monete e bolle pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano, 1910, Vol. I, pag. 4, n. 1-6. Il Serafini, come tutti gli autori precedenti e successivi chiama « denari » tanto i solidi che i miliaresi.